39° Assemblea Nazionale delle Province Italiane

Le Province, da 80 anni protagoniste nella Repubblica

Relazione del Presidente di UPI

Enzo Lattuca

Imperia, 19 ottobre 2026

Signor Presidente della Repubblica,

autorità, care colleghe e cari colleghi Presidenti, Sindaci, Amministratori e gentili ospiti, è per me un grande onore, oltre che una profonda emozione, aprire oggi ad Imperia i lavori della 39ª Assemblea Nazionale dell'Unione delle Province d'Italia.

A nome di tutte le Province italiane, desidero rivolgere i nostri saluti e sentiti ringraziamenti a Lei, Signor Presidente.

La Sua presenza costante, sollecita e attenta alla nostra Assemblea annuale è un motivo di profondo orgoglio per tutti noi che indossiamo la fascia blu: è la testimonianza concreta, viva e tangibile del valore che Lei, nell'esercizio delle Sue funzioni, attribuisce al pluralismo istituzionale, alle autonomie locali e a quella trama operosa di comunità territoriali che compone l'ossatura del nostro Paese.

Un ringraziamento sincero anche al Ministro della Pubblica Amministrazione, Paolo Zangrillo, che ha deciso di accettare il nostro invito ed essere presente ad entrambe le giornate, confermando il forte impegno a favore della PA locale, che negli anni del Suo mandato ha permesso alle Province di introdurre elementi innovativi costruendo un vero e proprio sistema esemplare di amministrazione pubblica.

Ringrazio poi di avere accettato il nostro invito il Presidente della Regione Liguria, Marco Bucci e la Sindaca della Città metropolitana di Genova, Silvia Salis.

Permettetemi di esprimere a nome mio personale e di tutte le Province un ringraziamento particolare all'amico e collega Claudio Scajola per l'accoglienza straordinaria che ci sta riservando in questa bellissima terra di confine e di mare.

Una terra che sintetizza al meglio il carattere della provincia italiana: tenace, laboriosa, fiera della propria identità e da sempre aperta al futuro, anche quando si colloca al confine.

Accogliere qui oggi le delegazioni delle Province provenienti da tutte le Regioni significa riaffermare con forza che l'Italia non è una somma astratta di grandi metropoli, ma è un organismo vivo e indivisibile che respira e cresce attraverso i suoi territori.

Questa "biodiversità" va difesa, rappresentata, governata. Non certo rimossa.

1. Le Province da 80 anni protagoniste della Repubblica una e plurale

Signor Presidente, quest'anno siamo tutti impegnati nelle celebrazioni dell'ottantesimo anniversario da quel referendum che sancì la nascita della Repubblica.

In questi 80 anni, le Province hanno accompagnato e sostenuto il percorso di costruzione dell'Italia democratica e repubblicana, rappresentando uno snodo fondamentale per il consolidamento del pluralismo istituzionale previsto nella Costituzione, presidio di coesione, capace di dare voce anche alle comunità più isolate e di tradurre le grandi direttrici dello sviluppo nazionale in interventi concreti vicini ai bisogni dei cittadini.

Le Province, infatti, sono l'istituzione di riferimento delle aree interne, dei territori rurali più lontani dalle aree urbane e un loro indebolimento non può che produrre l'aumento del peso delle disuguaglianze socio-territoriali, elementi cardine di una Repubblica che le madri e i padri Costituenti vollero fosse chiaramente disegnata nell'articolo 5 della Carta Costituzionale: *"La Repubblica, una e indivisibile, riconosce e promuove le autonomie locali"*.

L'autonomia non è dunque un privilegio né una concessione: è piuttosto il modo di essere della Repubblica, è la garanzia che il pluralismo sociale trova riscontro e cittadinanza.

Con la revisione del Titolo V e il nuovo articolo 114, poi, la nostra Costituzione ha superato ogni logica gerarchica.

La Repubblica è costituita, su un piano di pari dignità istituzionale, dai Comuni, dalle Province, dalle Città Metropolitane, dalle Regioni e dallo Stato.

Nessun livello è subordinato all'altro; ciascuno è chiamato a servire i cittadini secondo i principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza sanciti dall'articolo 118.

Quello che manca ora, come ha avuto modo di ricordare Lei, Signor Presidente, nei suoi interventi alle passate Assemblee Nazionali, è la piena attuazione di questo principio.

Il Suo monito "*La Costituzione necessita di essere attuata"* resta per noi un richiamo che ci guida e ci dà forza nel proseguire con determinazione, e anche un poco di testardaggine, nel portare avanti le nostre istanze.

Nel 2028 celebreremo l'80° anniversario della Costituzione: la nostra speranza, e il nostro impegno, è che per quella data il Suo appello trovi finalmente accoglienza.

La Provincia, infatti, deve ritrovare pieno riconoscimento in questa visione armonica della Repubblica.

Noi, Signor Presidente e cari tutti, siamo l'istituzione della coesione, che ogni giorno opera per evitare che le differenze territoriali e socioeconomiche producano una disgregazione delle comunità. Siamo "cerniere" di una Italia lunga e stretta.

Il video che abbiamo appena visto si apre con il suono dei campanili che rintoccano ogni giorno negli 8.000 Comuni italiani.

Noi, le Province, siamo le strade, le scuole, i ponti, che permettono di superare i confini di quei singoli campanili, costruendo strategie capaci di tenere insieme le comunità, dando la stessa possibilità di essere ascoltati ai grandi centri come ai piccoli Comuni, alle aree urbane come ai territori fragili e marginali.

Ma siamo e vogliamo essere sempre di più una infrastruttura istituzionale a disposizione degli enti che da soli non ce la farebbero.

Siamo la Provincia che troppo spesso non viene raccontata, ma che ascolta e che chiede di essere ascoltata.

Tanto siamo convinti di questa nostra prerogativa che nelle scorse settimane abbiamo voluto realizzare un sondaggio d'opinione tra i cittadini italiani e i Sindaci, perché volevamo essere certi che le proposte che intendiamo portare avanti, e che da questa Assemblea prenderanno forma per diventare il nostro manifesto programmatico, fossero davvero in sintonica con le esigenze che i cittadini chiedono alla politica e alle istituzioni.

Siamo molto orgogliosi, ma niente affatto sorpresi, di avere riscontrato che tra le Province e i cittadini, nonostante tutto, nonostante le grandi difficoltà che abbiamo dovuto affrontare in questi anni in termini di mantenimento della nostra credibilità, c'è un legame ancora ben saldo, che è fatto di senso di appartenenza, ma che si traduce in una richiesta esplicita di valorizzare, consolidare e dare centralità a questi enti.

I cittadini vogliono le Province, non solo perché sono legati a loro dalla tradizione e dalla cultura, ma perché credono che le Province siano essenziali per dare corpo e forza alle loro istanze.

Domani presenteremo tutti i risultati del sondaggio e ne discuteremo in un momento che abbiamo voluto condividere con Regioni e Comuni perché siamo fortemente e tenacemente convinti che rafforzare le Province non significhi indebolire le altre istituzioni, ma che anzi questo permetta proprio a Comuni e Regioni di poter svolgere al meglio i loro compiti.

Ciascuno per il ruolo che la Costituzione e le leggi gli assegnano, con la cooperazione e mettendo da parte la competizione

2. Le "Nuove" Province

Lo abbiamo detto da anni e lo ribadiamo. L'UPI, le Province, non hanno nessuna intenzione di tornare al passato.

Le sfide affrontate in questi anni hanno permesso alle Province di assumere, sul campo, un ruolo centrale, essenziale anche per la semplificazione e il rafforzamento di tutta l'amministrazione locale.

Si tratta di dare attuazione ad una nuova architettura istituzionale e territoriale, operativa ed efficiente oltreché efficace, concentrando a livello provinciale le funzioni di area

vasta, semplificando la pubblica amministrazione nel territorio e superando le sovrapposizioni di competenze e strutture esistenti.

La dimensione territoriale provinciale deve essere considerata l'ambito ottimale in cui promuovere le politiche di sviluppo locale: dall'ambiente alle nuove fonti energetiche, dall'innovazione alla transizione digitale, dalla formazione superiore alle infrastrutture materiali e immateriali.

Una Provincia nuova, dunque. E' questa la nostra proposta.

3. Oltre la transitorietà: la necessità e il valore politico della Riforma

Dobbiamo per questo dirci con chiarezza che a dodici anni dall'approvazione della Legge 56 del 2014 — una legge concepita come transitoria e con una logica epurativa poi definitivamente superata dal pronunciamento popolare nel referendum del 2016 — le Province italiane devono essere sollevate dal limbo normativo e istituzionale nel quale sono state costrette ad operare e che ha generato incertezze, frammentazioni e un ingiusto depauperamento di risorse e personale.

La recente approvazione all'unanimità delle norme per l'allineamento dei mandati dei Presidenti di Provincia e dei Consigli provinciali nel Decreto-legge sulla Pubblica Amministrazione, ha rappresentato per noi un segnale politico significativo, perché è avvenuta senza voti contrari delle forze politiche di maggioranza e opposizione.

Un segnale di attenzione, innanzitutto.

Non voglio far passare questo risultato per più importante di quello che è: è chiaro che è solo un primo passo rispetto all'esigenza di una riforma compiuta delle Province dopo questa lunga e difficile fase transitoria.

Ciononostante, oltre che ad essere uno strumento necessario e indispensabile a risolvere concretamente problemi con cui le Province si trovano a scontrarsi sin dall'entrata in vigore della legge 56, dobbiamo considerare queste norme come un significativo passaggio politico.

È infatti, a nostro parere, un segnale ulteriore di "scongelamento" da quella sorta di esilio, anche lessicale, che spesso Parlamento e Governo hanno riservato alle Province, e, insieme ad altri piccoli risultati che abbiamo avuto in questi ultimi mesi, traccia una strada che sembra destinata a consolidarsi. D'altronde, in questi anni abbiamo lavorato anche solo per uscire dall'oblio.

Tra l'altro, nella riformulazione proposta dal Governo — e in particolar modo ispirata dal Ministro per gli Affari Regionali, che domani parteciperà ai nostri lavori e che sento di dover ringraziare — emerge una chiara intenzione rivolta ad una vera riforma delle Province.

In attesa di una revisione organica dell'ordinamento delle province che preveda l'elezione a suffragio universale e diretto del presidente della provincia e del consiglio provinciale, l'individuazione, in base ai principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza, delle funzioni fondamentali e di ulteriori funzioni delle province, considerandone e valorizzandone le specificità, nonché il riordino del sistema di finanziamento delle province medesime... Si legge nell'incipit della disposizione.

È un "*obiter dicta*".

È dunque la riforma che vogliamo e non è un approdo definitivo, ma è un inizio di un cambiamento nell'atteggiamento delle forze politiche: ci auguriamo che questo atteggiamento si vada consolidando e che si riesca finalmente a far uscire le Province dal cono d'ombra di questi ultimi dodici anni.

4. La nostra proposta programmatica per la XX legislatura.

Un percorso che, come UPI insieme a tutte le Province, abbiamo deciso di tracciare con chiarezza, attraverso la *Piattaforma programmatica per la XX Legislatura* che da oggi, da qui, presenteremo a tutte le forze politiche chiedendo un chiaro riconoscimento delle nostre richieste nei loro programmi elettorali.

Non è un libro dei sogni. È piuttosto un documento caratterizzato da concretezza, sintesi e costruttività.

Vogliamo proporre una nuova visione delle Province come istituzioni di semplificazione, essenziali nella programmazione strategica degli investimenti a carattere territoriale.

Per questo porteremo questo documento alla discussione in tutti i consigli provinciali, aprendolo al contributo delle forze economiche e sociali.

L'obiettivo è di riuscire ad incidere concretamente nell'agenda programmatica della XX Legislatura, per contribuire al disegno di una pubblica amministrazione locale sempre più capace di rispondere efficacemente alle esigenze dei territori e delle comunità rappresentate.

Il primo giorno della prossima legislatura saremo pronti con una proposta di legge che, non disponendo del potere di iniziativa, consegneremo ai soggetti di cui all'articolo 71 della Costituzione.

Non siamo ingenui, sappiamo bene che le nostre richieste non potranno essere considerate tra i primi punti di un programma politico.

Ma siamo convinti che per il Paese, la debolezza di una istituzione nel sistema amministrativo sia invece una criticità non indifferente, capace di compromettere la messa a terra delle politiche nazionali nei territori.

Per questo le nostre richieste partono dall' urgenza di rafforzare le funzioni attuali delle Province, a partire da, viabilità, edilizia scolastica, pianificazione territoriale.

Ma accanto al consolidamento delle funzioni attuali, chiediamo anche un potenziamento di quelle competenze necessarie per valorizzare le Province come istituzioni per il rilancio degli investimenti strategici locali: dal coordinamento dello sviluppo locale alla pianificazione strategica all'organizzazione dei servizi pubblici locali. Per lo stesso motivo chiediamo che siano inserite, in modo organico, tra le funzioni fondamentali delle Province, le funzioni di supporto ai Comuni, a partire dalle stazioni uniche appaltanti, dalla gestione dei concorsi, dalle avvocature.

Insieme, e non prima, c'è il tema della revisione del sistema elettorale degli organi di governo. Fuori non soltanto da ogni rischio di autoreferenzialità.

Non è il primo tema, non perché sia meno importante degli altri, piuttosto perché deve essere chiaro che in questa piattaforma non ci stiamo preoccupando dello status dei politici delle Province, ma del problema fondamentale: far funzionare meglio le Province e restituire loro quella compiutezza che è stata degradata e che ora vogliamo ricostruire.

Noi come UPI siamo da sempre per il ritorno all'elezione diretta da parte dei cittadini, perché siamo convinti che l'esercizio della democrazia debba essere considerato un valore, non un costo. Ma la revisione della forma istituzionale e del sistema elettorale non deve però divenire un alibi per non fare nulla.

Nelle ultime due legislature il timore di affrontare in maniera decisiva il tema del ritorno all'elezione diretta è stato proprio ciò che ha determinato lo stallo sulle ipotesi di riforma in discussione. Così come, del resto, l'invito ad attendere la panacea della complessiva riforma del TUEL.

Ecco perché mettiamo in primo piano gli altri aspetti, che sono quelli indispensabili per poter arrivare davvero alla ricostituzione di un ente forte, come devono essere le Province: è questa la sostanza politica della nostra piattaforma.

Con lo stesso obiettivo di concretezza e pragmaticità abbiamo lavorato con la Conferenza delle Regioni alla definizione *del "Documento della Conferenza delle Regioni e delle Province autonome e dell'UPI per la valorizzazione delle Province nel sistema delle autonomie territoriali"* che firmerò con il Presidente Massimiliano Fedriga in occasione del Festival delle Regioni.

L'obiettivo che ci siamo posti è di ricostruire innanzitutto un livello standard di attribuzioni regionali per tutte le Province, che stabilisca requisiti minimi e solidi, per poi promuovere, laddove possibile, esperienze di collaborazione avanzate.

Questo deve valere anche per le Province della Sicilia e della Sardegna, che solo a partire dal 2025 hanno insediato i nuovi organi di rappresentanza politica, e si trovano oggi ad

affrontare un faticoso processo di riorganizzazione e che ancora si trovano a fare i conti con sottovalutazione e talvolta denigrazione del ruolo che esse svolgono.

L'UPI auspica che in tutte le Regioni a statuto speciale si avviino processi di riordino della disciplina regionale per valorizzare le Province nel sistema degli enti locali.

Siamo convinti che proprio la specialità riconosciuta a queste Regioni debba infatti esaltare l'autonomia delle Province e degli enti locali del territorio, proprio come sta accadendo nella Regione Friuli-Venezia Giulia, dove ci auguriamo che il processo di ricostruzione delle Province si consolidi al più presto.

5. La Legge di Bilancio, un passaggio cruciale

Il grande appuntamento è per noi quindi il 2027, ma nel frattempo ci occupiamo dell'oggi.

La Legge di Bilancio in discussione in questi giorni presenta diversi nodi su cui intendiamo, in maniera costruttiva, richiamare l'attenzione di Governo e Parlamento.

I numeri del Documento Programmatico di Finanza Pubblica evidenziano una crescita dell'1% nel 2026 e una contrazione nel triennio successivo, causata dall'esaurirsi della spinta del PNRR sugli investimenti.

La Corte dei conti, infatti, dopo aver considerato il record degli investimenti delle amministrazioni locali fino all'anno 2025, ne prevede un crollo pari a oltre il 13% nel 2027.

Per contro, gli investimenti delle amministrazioni centrali crescono, spostando di fatto le strategie di spesa del Paese dal livello territoriale a quello centrale.

È evidente che questo per il sistema degli enti territoriali è una criticità.

6. La grande sfida delle infrastrutture, gli investimenti che chiedono i cittadini

Noi, infatti, siamo fermamente convinti che il Paese debba sempre di più scegliere di puntare sul rilancio degli investimenti a partire dagli enti locali: Comuni, Province e Città metropolitane.

D'altronde, grazie al PNRR, abbiamo dimostrato, noi come Province ma direi l'intero sistema delle Amministrazioni locali, di avere tutte le capacità per mettere a frutto le risorse che ci vengono affidate e realizzare opere strategiche per le comunità: i target che ci sono stati assegnati sono stati ampiamente raggiunti.

Nel video che abbiamo appena trasmesso abbiamo provato a farvi vedere qualcuna delle tantissime scuole, palestre, aule, laboratori, mense, che siamo riusciti a offrire ai ragazzi e alle ragazze che ci vivono ogni giorno grazie alle risorse che ci sono state assegnate dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza.

Oltre 1.600 interventi per un valore complessivo di più di 2,9 miliardi per costruire nuove scuole e palestre e mettere in sicurezza ed efficientare buona parte del patrimonio scolastico esistente. Restano ancora pochissime opere che, per cause non imputabili agli enti, non sono completamente terminate. Ma è evidente che non possiamo lasciare cantieri di scuole incompiuti. Per questo stiamo lavorando con il Governo per trovare gli strumenti normativi necessari ad assicurare la chiusura di questi ultimi cantieri.

Per le Province i successi avuti nell'attuazione del PNRR sono molto importanti, non solo perché abbiamo restituito al Paese strutture di cui poter andare fieri, ma perché abbiamo dimostrato nel concreto la piena capacità di agire come istituzioni chiave negli investimenti pubblici.

Le nostre strutture, le Stazioni uniche appaltanti provinciali, sono diventate un punto di riferimento per l'intero territorio, e non è un caso se, proprio in occasione del PNRR, oltre 2.500 Comuni abbiano scelto di affidarsi alle nostre Centrali Uniche di Committenza per la gestione delle gare che, altrimenti, non sarebbero stati in grado di espletare.

Il modello di collaborazione tra Governo, Regioni, Province, Città metropolitane e Comuni che è stato sperimentato per attuare il PNRR si è dimostrato efficace: per questo come UPI ci auguriamo che diventi un sistema consolidato per attuare qualsiasi politica di investimento: nazionali ed europee.

Occorre infatti, così come fatto in occasione del PNRR, definire programmazioni pluriennali di investimenti: una pianificazione di lungo periodo, che consenta di superare la logica dell'emergenza, programmando interventi strutturali su tutto il patrimonio pubblico.

Questo è particolarmente necessario con riguardo agli oltre 100 mila chilometri di strade su cui insistono oltre 30 mila ponti e galleria, la cui manutenzione ordinaria e straordinaria è affidata alle Province.

Per questa rete preziosa che tiene insieme il Paese, è necessario garantire sia interventi tempestivi sia una pianificazione di lungo termine, che disegni una visione integrata di tutti i sistemi di mobilità.

Assicurare risorse stabili alla viabilità locale significa non solo valorizzare i collegamenti territoriali, garantendo ai cittadini una mobilità più sicura, efficiente e sostenibile, ma anche limitare i danni economici e sociali prodotti dalle chiusure di tratti viari che collegano comunità altrimenti isolate.

7. Il personale

Perché però questo disegno si traduca in un modello efficiente e in tutto il Paese, c'è un'urgenza non più rinviabile da risolvere: la ricostruzione qualitativa e quantitativa del capitale umano delle Province.

Tra il 2014 e il 2020, a causa del blocco totale del turnover e dei tagli lineari, il personale delle Province è crollato del 67,7%, passando da quasi 50.000 dipendenti a soli 16.000, con i quadri dirigenziali dimezzati.

Abbiamo perso una generazione di tecnici, ingegneri, esperti amministrativi e informatici. Abbiamo bisogno di ricostruire una dotazione organica in grado di rispondere alla missione della nuova Provincia che stiamo disegnando.

Oggi, grazie alle nuove norme assunzionali, stiamo tornando ad assumere, ma occorre garantire a tutte le Province la sostenibilità finanziaria per poter immettere nuovi giovani professionisti nella Pubblica Amministrazione.

8. Riportare i bilanci in equilibrio

È chiaro che per ricostruire concretamente le Province, occorre partire dalla più grande delle urgenze: la garanzia di risorse strutturali per dare stabilità ai bilanci e assicurare l'autonomia finanziaria.

Ci auguriamo per questo che Governo e Parlamento abbiano piena contezza che la situazione economica e finanziaria di tutti gli enti locali è preoccupante.

Con l'inflazione oltre al 4%, i costi energetici alle stelle, l'equilibrio dei bilanci degli enti locali è a forte rischio.

Senza le dovute compensazioni nei trasferimenti, che pretendiamo vengano previste nella Legge di Bilancio, i problemi economici del Paese continueranno ad essere scaricati sugli enti territoriali e, di conseguenza, sui cittadini. E questo noi non possiamo accettarlo.

Le norme approvate negli ultimi anni hanno iniziato a colmare una quota di questo divario, ma coprono ancora solo il 50% delle necessità reali.

La prossima manovra di Bilancio dovrà contenere misure chiare, che ci permettano di iniziare un percorso di rientro graduale dallo squilibrio e soprattutto che abbiano una certezza temporale ben definita.

Siamo convinti, tra l'altro, che grazie a queste risorse aggiuntive potremo rafforzare il sistema perequativo all'interno del comparto delle Province.

Abbiamo aperto con il Governo un confronto con queste e altre richieste, che ci auguriamo possa essere costruttivo.

9. Le Politiche di Coesione

Il modello di nuova Provincia che abbiamo fin qui disegnato ridefinisce questa istituzione, valorizzando un ruolo che a tutti gli effetti già svolgono: fare in modo che nessun territorio sia lasciato indietro e nessuna area sia considerata marginale.

Le Politiche di Coesione europee e nazionali e la programmazione dei Fondi UE rappresentano lo strumento più avanzato per ridurre le disuguaglianze e spezzare l'isolamento,

ma un modello che proceda per interventi a pioggia o senza un coordinamento d'area vasta non produce sviluppo reale.

La Provincia è lo snodo naturale di questa governance: siamo pronti a collaborare con il Governo e con le Regioni per migliorare la qualità della programmazione, accelerare la spesa e orientare gli investimenti verso i bisogni reali della gente.

Non ci sentiamo diversi o inferiori alle Città metropolitane. Vogliamo essere al loro fianco e condividere quelle funzioni di pianificazione strategica che sono indispensabili per la funzione politica che vogliamo svolgere.

Conclusioni

Signor Presidente della Repubblica,

Autorità, Colleghe e Colleghi,

avviandomi alla conclusione di questa relazione, desidero richiamare il senso più profondo della responsabilità che portiamo ogni giorno indossando le nostre fasce.

In questi anni complessi, segnati da transizioni profonde, incertezze economiche e mutamenti geopolitici, i cittadini chiedono alle istituzioni della Repubblica risposte certe, presenza concreta, efficienza e, soprattutto, vicinanza.

Le Province italiane ci sono state, anche nei momenti difficili delle sempre più frequenti emergenze di protezione civile dovute alle calamità naturali.

Ci siamo, e siamo pronti a fare fino in fondo la nostra parte.

Siamo pronti a sostenere le nostre comunità nelle sfide della transizione ecologica e digitale. Siamo pronti a garantire scuole sicure e moderne ai nostri ragazzi. Siamo pronti a rendere sicura la rete viaria e a connettere i territori più svantaggiati. Siamo pronti a essere la Casa dei Comuni, l'istituzione che rende concreti i principi della coesione nazionale.

Siamo e vogliamo essere un pilastro saldo dell'unità e dell'indivisibilità della Repubblica.

Signor Presidente, questa è la terra che ha dato i natali al Presidente della Repubblica Sandro Pertini, e all'ingresso dello splendido palazzo della Provincia di Imperia una bellissima targa lo ricorda.

"La Costituzione è un buon documento, ma spetta ancora a noi fare in modo che certi articoli non rimangano lettera morta, inchiostro sulla carta. In questo senso la Resistenza continua".

Sappiamo che spetta soprattutto a noi.

Sentiamo il peso di questa responsabilità.

Oggi da Imperia diciamo però che la responsabilità, e talvolta la frustrazione, non ci hanno schiacciato.

Le Province d'Italia sono pronte, al servizio della Repubblica!